

3° Seminario Internazionale di Studi: «New Realism e Ricerca Educativa»

Università degli Studi «Roma Tre»,
Dipartimento di Scienze della Formazione,
Aula «Claudio Volpi», via Milazzo, 11 A/B, 00185 Roma,
7-8 giugno 2013

Concetta La Rocca

Università degli Studi «Roma Tre», Dipartimento di Scienze della Formazione

clarocca@uniroma3.it

3RD INTERNATIONAL SEMINAR:
«NEW REALISM AND EDUCATIONAL RESEARCH»

ABSTRACT

The 3rd International Seminar organized by the Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (June, 7-8 2013), is centered on the philosophical perspective of the so-called «New Realism» related to the scientific debate on disciplinary and interdisciplinary research in education. The epistemological perspective supported by the two philosophers Maurizio Ferraris and Mario De Caro, underlined the need to return to the consideration of reality as objective fact, in opposition to the theories asserted by the currents of post-modern thought that characterized the Twentieth Century: hermeneutics, constructionism, deconstructionism. Generally all the speakers emphasized the importance of the empirical point of view in educational research, because the educational act always considers the real context in which you inserted the relationship between teachers and students. The debates and workshop's activities highlight the importance of the contribution of «New Realism» to the socio-psycho-pedagogical science, both regarding specific points of view, both concerning to an interdisciplinary perspective. In his final considerations Gaetano Domenici, reiterated the need to demarcate the border between the scientific and the not-scientific knowledge, and remarked how the Seminar days have shown the interaction between the different levels and the different types of educational research. He underlined also that this dialogic perspective should give practical support to rising levels of education and, consequently, to improve cultural, civil and political development of our country and of the others.

I lavori del 3° Seminario Internazionale di Studi organizzato dal *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* (7-8 giugno 2013) prendono l'avvio con la relazione introduttiva di GAETANO DOMENICI che segue ai saluti di MARIO PANIZZA, Rettore dell'Ateneo «Roma Tre».

Dopo aver affermato il rinnovato impegno del *Journal* nell'apportare un contributo al dibattito scientifico sulla ricerca disciplinare ed interdisciplinare in ambito educativo, Domenici pone la questione del perché si sia scelto di affidare l'apertura del Seminario ai filosofi MAURIZIO FERRARIS e MARIO DE CARO, sostenitori del cosiddetto *New Realism*. L'esigenza di avvalersi, oggi, di posizioni teoretiche che affermino la realtà in quanto mondo oggettivamente esistente a prescindere dal soggetto che lo vive e che ne tenta la conoscenza, è dovuta al dilagare delle correnti di pensiero che hanno permeato il Novecento dell'Europa post-moderna: l'ermeneutica, il costruzionismo, il decostruzionismo, influenzati dalla affermazione nietzschiana «Non vi sono fatti, ma solo interpretazioni», hanno generato una sorta di circolarità viziosa in ambito gnoseologico che, nei casi più estremi, ha condotto alla perdita del mondo reale.

Sarebbe ovviamente ingenuo ritenere inutile o dannoso il contributo culturale di tali riflessioni filosofiche perché esse hanno quantomeno condotto alla problematizzazione di rigide posizioni scientiste e alla consapevolezza che non può esservi una totale separazione tra il soggetto che osserva e l'oggetto osservato (ogni processo osservativo produce un disturbo e un'influenza reciproca tra gli attori/elementi della relazione conoscitiva).

Porre la questione dell'esistenza della realtà non è l'espressione di una posizione metafisica, non vuole essere tale; porre tale questione, in questo contesto seminariale, rappresenta sostanzialmente l'esigenza di ridefinire procedure metodologiche che consentano, in ambito scientifico/educativo, di formulare ipotesi di soluzione di problemi, evitando quella confusione tra il piano conoscitivo e il piano interpretativo che può condurre all'immobilità o al non-senso.

La scienza dell'educazione, nelle sue declinazioni pedagogiche, psicologiche, didattiche, rappresenta, come la politica, l'arte del possibile perché partendo dall'assunzione dell'esistente ne progetta interventi di modificazione per promuovere miglioramenti in rapporto a principi regolativi ritenuti validi.

La quotidiana pratica professionale induce i docenti all'osservazione, alla misurazione e alla valutazione del contesto formativo agito, nella sua reale complessità, e li pone di fronte alla necessità di assumere costantemente e responsabilmente decisioni operative che della realtà empirica devono tenere conto e che non possono risolversi totalmente nel rapporto spirituale tra docente e discente (di gentiliana memoria) ma neanche nella cosiddetta nego-

ziazione e costruzione collettiva della conoscenza, enfatizzata dalle posizioni costruzioniste e/o costruttiviste degli ultimi decenni.

MAURIZIO FERRARIS (Università degli Studi di Torino) ha presentato la sua posizione filosofica relativa al *Nuovo Realismo* («Manifesto del Nuovo Realismo», 2012), analizzando in maniera sintetica alcuni fenomeni storici, culturali e politici, *mostrando gli esiti prodotti dalle derive del post-moderno nel pensiero contemporaneo*, evidenziandone, in particolare, le degenerazioni indotte nel rapporto tra il soggetto e il mondo.

MARIO DE CARO (Università degli Studi «Roma Tre»), sostenendo la tesi del *Nuovo Realismo*, in una prospettiva diacronica, ha individuato, soprattutto tra i filosofi contemporanei e trasversalmente per aree di indagine, *il filo rosso che consente di rintracciare le istanze del Nuovo Realismo anche in rapporto a temi quali il pensiero debole, il realismo scientifico, il realismo del senso comune*.

JAAP SHEERENS (University of Twente, Neatherland), mostrando grande partecipazione alle tesi sostenute dai due filosofi, ha sottolineato l'esigenza che *le ricerche e le politiche educative si basino assolutamente su dati empirici* proponendo un esplicito riferimento all'assunzione di una prospettiva *evidence based* in campo formativo.

DISCUSSIONE – Gli interventi hanno animato una appassionata discussione che si è articolata sostanzialmente secondo *due prospettive*: lo status della scienza in rapporto ai saperi non scientifici e le dinamiche storico-culturali che hanno determinato il dibattito sulla scienza in Europa tra Ottocento e Novecento.

Si è affermata l'esigenza irrinunciabile di stabilire un criterio di demarcazione tra ciò che è scienza e ciò che non lo è (pur assumendo l'oggettività del reale in una prospettiva storica ed intersoggettiva) e si è posta la questione *se il Nuovo Realismo consenta di identificare tali linee di demarcazione*. I due filosofi hanno mostrato come nella tradizione del pensiero occidentale, per svariate ragioni, la scienza abbia avuto un ruolo fondamentale anche nelle posizioni filosofiche che l'hanno aversata ed hanno evidenziato che *poiché la scienza non è un sapere assoluto, ma storico-evolutivo, non è possibile individuare in maniera definitiva criteri di demarcazione tra ciò che è scienza e ciò che non lo è*. A tal proposito alcuni interventi hanno sottolineato che la conoscenza scientifica si avvale di una visione probabilistica, e che, spesso, le teorie scientifiche al loro sorgere non vengono riconosciute come valide, consegnando alle future sperimentazioni la prova di attendibilità. È stato quindi fornito l'esempio del procedimento utilizzato nella fenomenologia sperimentale che, in ambito psicologico, permette di mettere in relazione una interpretazione, anche ingenua, con le evidenze oggettive. In merito al dibattito sulla scienza

in Europa tra Ottocento e Novecento si è ricordato come le correnti fenomenologiche ed ermeneutiche abbiano difeso le scienze dello spirito dallo scientismo dirompente di fine Ottocento e come, di contro, nello stesso periodo storico, nelle scienze umane si sia verificata una pressante necessità di accreditarsi dal punto di vista scientifico attraverso l'assunzione di procedure metodologiche sperimentali.

In conclusione al dibattito si è rilevato che la questione del *Nuovo Realismo non coincide con la questione della scienza*, ma che, in ogni caso, anche nell'ambito dell'ermeneutica le posizioni rispetto alla scienza sono state molto differenziate (Gadamer *vs* Heidegger) e si è rimarcato che la questione della scienza non può essere considerata a prescindere dall'uso politico che se ne fa.

MASSIMO BALDACCİ (Università degli Studi di Urbino) ha proposto una riflessione sul fatto che i dibattiti sul *Nuovo Realismo* sono un riferimento di grande interesse per la ricerca educativa poiché pongono il *problema della categoria della realtà educativa, come di fatto accade anche nella prospettiva del Problematicismo pedagogico*.

PIETRO LUCISANO («Sapienza» Università di Roma), nell'esplicitare il rapporto semantico tra i concetti di qualità e quantità nell'ambito della ricerca educativa, ha sostenuto l'esigenza che *l'impegno del ricercatore venga caratterizzato sia dall'elemento razionale* che gli consente di non confondere i modelli di spiegazione con la realtà da spiegare, *sia dalla partecipazione emotiva* che gli permette di amare il proprio lavoro.

GIUSEPPE ZANNIELLO (Università degli Studi di Palermo) ha proposto uno *sguardo storico sulla ricerca in educazione* a partire dagli anni '50 fino ai giorni nostri, sottolineandone la dimensione sperimentale.

LUCIA CHIAPPETTA CAJOLA (Università degli Studi «Roma Tre») ha sottolineato *l'importanza delle ricerche quantitative nell'ambito degli studi sulla disabilità* perché esse consentono di acquisire dati numericamente rilevanti e utilizzabili per effettuare quelle comparazioni che consentono di leggere la realtà della disabilità in maniera scientificamente adeguata.

VITTORIO COTESTA (Università degli Studi «Roma Tre») ha individuato nella tradizione occidentale due posizioni culturali preminenti, ovvero *il realismo e l'idealismo*, mostrando come entrambe siano funzionali alla ricerca e all'azione pedagogica.

DISCUSSIONE – Gli intervenuti hanno indirizzato il dibattito in particolare verso la questione della «realtà dei disabili» che è stata spesso negata o nel senso della non individuazione dei soggetti disabili come portatori di disturbi o nel senso della rimozione della idea e della esistenza della stessa disabilità: a fronte di queste posizioni il contributo del realismo è fondamentale nel rico-

noscimento della disabilità e nel partire da dati empirici per l'identificazione e la quantificazione del problema.

Un altro filone di discussione ha riguardato la necessità di acquisire consapevolezza in merito ai modelli ideologici attraverso i quali si guarda al mondo reale e la necessità di tenere ben distinte le categorie interpretative che si utilizzano per conoscere la realtà dalla indagine sui problemi che la realtà impone.

WORKSHOP – Le attività del *workshop*, che hanno avuto per oggetto *il peso delle ricerche quantitative nella leadership in ambito scolastico*, hanno visto la partecipazione di SARA BUBB (Institute of Education, London, UK) che ha sottolineato l'importanza di una osservazione realistica del contesto educativo nel quale sono inseriti studenti reali con problematiche reali che come tali vanno affrontate (ad esempio, il *gap* tra studenti più o meno abbienti); PETER EARLEY (Institute of Education, London, UK) che ha descritto le modalità in cui vengono condotte e comunicate, in Inghilterra, le ricerche in campo educativo, sottolineando come la funzione principale del capo di istituto sia quella di leggere ed interpretare i dati delle indagini al fine di promuovere interventi migliorativi; GIOVANNA BARZANÒ (Università degli Studi «Roma Tre») che ha affrontato la questione di come possa essere possibile monitorare lo stato reale delle scuole italiane partendo dai documenti compilati dagli insegnanti o dai capi di istituto i quali, generalmente, vivono questa attività solo come un adempimento burocratico; GIOVANNI MORETTI (Università degli Studi «Roma Tre») che ha evidenziato come le ricerche quantitative in ambito educativo siano condizionate da retoriche manageriali che conducono ad attribuire impropriamente a docenti e capi di istituto responsabilità di cui costoro non sono titolari, rallentando così la diffusione di una cultura della leadership condivisa ed inclusiva che mira a coinvolgere in modo responsabile ed orizzontale tutti gli attori coinvolti nel processo educativo.

CRISTINA COGGI (Università degli Studi di Torino) ha proposto un contributo relativo alla modalità in cui possono essere messi in atto costrutti e strumenti per la misura della *readiness* scolastica, considerando l'attività ludica come attività integrata al processo di apprendimento.

CRISTINA ZUCHERMAGLIO («Sapienza» Università di Roma) ha presentato un intervento sulle procedure e gli strumenti della ricerca situata in riferimento alle pratiche psico-sociali e ai processi legati allo sviluppo delle competenze esperte e della socializzazione.

MARCO BURGALASSI (Università degli Studi «Roma Tre») ha proposto una riflessione sulla ricerca quantitativa nell'ambito della formazione univer-

sitaria, approfondendo la descrizione di un approccio sociologico relativo al contesto italiano.

VALERIA BIASI (Università degli Studi «Roma Tre») ha mostrato come la psicologia scientifica, nel muovere i suoi primi passi, abbia contribuito all'accrescimento della ricerca educativa, assumendo, con la fenomenologia sperimentale, una dimensione metodologica che si è collocata, come processo autonomo, quale argine tra le possibili derive dell'ermeneutica e dello scientismo.

VITTORIO CAPECCHI (Università degli Studi di Bologna), analizzando l'applicazione di modelli matematici alle scienze sociali, ha evidenziato come spesso il risultato di questo connubio non conduce a modelli di spiegazione ma solo a modelli di previsione.

ANTONIO CALVANI (Università degli Studi di Firenze), in riferimento alla *evidence based education*, ha sottolineato l'importanza di analizzare il contesto in cui si pratica la ricerca, individuando, nel contempo, gli elementi di comparazione tra contesti diversi poiché se si ritenesse ogni contesto differente dagli altri non sarebbe possibile costruire alcuna conoscenza.

DISCUSSIONE – Nella discussione gli intervenuti hanno sottolineato che la costruzione di conoscenza è un lavoro di mediazione continuo tra chi insegna e chi apprende, che la nostra tradizione umanistica spesso teme di confrontarsi con modelli matematici e scientifici e che è necessario prestare attenzione non solo agli esiti, ma anche ai processi della ricerca stessa.

TAVOLA ROTONDA – Nella Tavola rotonda, in cui si è discusso della *costruzione di conoscenze per l'educazione*, sono intervenuti: PETER EARLEY che ha sottolineato come la *evidence based research* nasca in ambiente medico, nel quale vengono effettuati numerosi *trial* (prove-sperimentazioni) ed ha auspicato che ciò possa essere praticato anche in ambito scolastico, direzione verso la quale è orientata la ricerca in Inghilterra, naturalmente sempre con la dovuta attenzione al contesto; MARIA LUCIA GIOVANNINI la quale, auspicando una proficua interazione tra scuola ed università, ha affermato che *la ricerca non è solo individuazione di rapporti di causa-effetto, ma è essa stessa sistema* e dunque ha un senso solo se si ha un preciso modello a cui riferirsi, quindi, se per esempio si effettua una ricerca sul diritto allo studio, vuol dire che si ritiene il diritto allo studio un valore che in quanto tale va indagato e misurato; ACHILLE NOTTI che ha sottolineato come la *valutazione scolastica abbia la funzione di permettere una migliore organizzazione* del lavoro didattico e che quindi è molto importante focalizzare l'attenzione della ricerca educativa sui risultati più che sui processi; ALESSANDRA LA MARCA la quale ha posto il problema della difficoltà nel *superare l'autoreferenzialità della conoscenza*, interro-

gandosi sulla questione dell'esistenza o meno dei cosiddetti «fatti educativi», ed ha rimarcato l'importanza dell'analisi sia degli esiti sia dei processi della attività educativa al fine di ottenere una riflessione completa sul tema; FRANCA PINTO MINERVA che ha mostrato come la pedagogia, al di là del dibattito sui fondamenti epistemologici tipico degli anni '70, sia un sapere ibrido che necessariamente ha bisogno di *dialogare con altre scienze in una prospettiva trans-inter-disciplinare* e che questa sembra essere oggi la sfida più autentica posta alla didattica; PAOLA PERUCCHINI che ha descritto alcune *procedure metodologiche innovative nel campo della ricerca in psicologia*, ove il ricercatore, pur costruendo situazioni sperimentali, utilizza in modo funzionale processi di osservazione e di analisi sia quantitativi sia qualitativi; JAAP SCHEERENS il quale, collegandosi agli interventi di P. EARLY e di M.L. GIOVANNINI, ha affermato che l'ambizione di poter giungere ad una scienza dell'educazione dovrebbe spingere i ricercatori ad *analizzare i modelli concettuali che si hanno sulla scuola e ad interrogarsi, ovviamente in via empirica e sperimentale, sul perché essi funzionano o non funzionano*.

Nelle sue considerazioni conclusive GAETANO DOMENICI, ribadendo la necessità contestuale e metodologica di *demarcare il confine tra ciò che è conoscenza scientifica e ciò che non lo è*, ha rilevato come le giornate seminariali abbiano mostrato l'interazione tra i diversi livelli e le diverse tipologie della ricerca educativa e come *questa prospettiva dialogica dovrebbe dare sostegno concreto all'innalzamento dei livelli dell'istruzione* e, di conseguenza, al miglioramento culturale, civile e politico del nostro e degli altri Paesi.